



Un comandamento nuovo. Commento al vangelo della quinta domenica di Pasqua: Giovanni 13, 31-35.

<sup>31</sup>Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. <sup>32</sup>Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. <sup>33</sup>Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. <sup>34</sup>Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. <sup>35</sup>Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».

*A che cosa pensi quando parli (o senti parlare) di amore? Forse, ad un'esperienza, nello stesso tempo, semplice e complicata. Pensi a quell'attrazione misteriosa, "fatale", che ti spinge verso una persona, a desiderarne e a goderne della presenza, a prenderti cura di lei, in modo non occasionale ma continuativo. A stabilire un rapporto unico.*

*Ma poi l'atteggiamento dell'amore può prendere mille strade, a cominciare dagli "oggetti" dell'amore. Si può amare Dio, il partner, la famiglia, gli amici, ed anche il gatto, la musica, uno sport, il denaro ed il successo. Quanti amori!*

*Nel momento in cui l'amore calamita su di sé atteggiamenti ed impegni differenti, viene da domandarsi che cos'è veramente l'amore, rispetto a tanti altri surrogati ed imitazioni, che cosa fa davvero la differenza.*

*L'amore entra anche nell'esperienza religiosa, cristiana in particolare, con il risultato, talvolta, di fornirne o di richiederne una versione spirituale, spoglia di ogni fisicità e di ogni erotismo. O anche di reclamarne un'estensione più ampia nella forma della **carità**, che supera i limiti naturali e le visuali più ristrette. Ed allora sorprende di trovare nella Bibbia un poemetto erotico, il "Cantico dei cantici, dove l'amore fisico, passionale, diviene metafora per suggerire qualcosa dell'amore di Dio: l'amore suo per le creature, l'amore nostro per Lui. Per evocare un patto fra Dio ed il suo popolo e coglierne le implicazioni ed i doveri.*

*Non c'è dubbio che l'amore figuri spesso fra le raccomandazioni di Gesù, soprattutto nel vangelo di Giovanni. L'amore sta al centro di quello che nel vangelo è chiamato "discepolato", sequela del Signore. L'amore fraterno ne diventa il tratto distintivo: **"Amatevi come io vi ho amati ... Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli"**, leggiamo nel vangelo di questa domenica. La raccomandazione sull'amore si fa più insistente nei cosiddetti "discorsi di addio" che l'evangelista San Giovanni colloca durante l'ultima cena. Ma in quale precisa situazione Gesù parla di amore?*

Ad un certo punto, durante l'ultima cena, Gesù svela il traditore. Giuda esce dalla sala. Satana, osserva l'evangelista, si è impadronito di lui. Quell'uscita è il segnale dell'inizio della passione. La realtà abissale del male è entrata nel cuore di un discepolo, e si manifesterà nei vari momenti della passione di Gesù.

Paradossalmente, quasi per contrasto, Gesù introduce, legandolo a quel preciso istante, il tema della **gloria**: la glorificazione che il Padre e Gesù si danno e ricevono. Si sa che dietro alla "doxa" del testo evangelico c'è l'idea ebraica, in cui il "kabod", il vocabolo tradotto con "gloria", indica il

“peso” di una realtà. Perché il tradimento di un amico costituirebbe un momento di gloria, di manifestazione del “peso” che quella passione inaugurata ha per il mondo?

Il Padre dà e riceve gloria dal Figlio. Dio, allora, glorificherà il Figlio in cielo con una “gloria” che lo compenserà per i patimenti subiti sulla terra? No, affatto! Non si tratta, per Gesù, di riottenere in cielo la gloria “perduta” sulla terra. La natura vera di quella “gloria” va cercata nei frutti che verranno dall’evento della croce/risurrezione: la salvezza del mondo. Allora l’“elevazione” di Gesù su di una croce non sarà un atto di umiliazione, ma, nel vangelo di Giovanni, un atto di glorificazione, per i frutti che il sacrificio pasquale di Cristo produrrà.

Se gli eventi che contrassegnano quella “glorificazione” sono imminenti (Giuda è appena uscito dal cenacolo per concordare il modo di consegnare Gesù), il poco tempo rimasto obbliga a puntare l’attenzione sull’essenziale. Qui compare il “comandamento nuovo” dell’amore fraterno: “Vi do un **comandamento nuovo**: che vi amiate gli uni gli altri”. In che cosa consiste la “novità” di quel comandamento, già presente nell’Antico Testamento?

La novità, senza dubbio, risiede nel riferimento alla persona di Gesù. E’ Lui che ha amato in modo “nuovo”. Il comandamento dell’amore assume un profilo caratteristico che gli ha conferito Gesù: non solo slancio istintivo, ma disponibilità a servire e a farsi carico del prossimo. Appena prima l’evangelista ha riferito, nel corso dell’ultima cena, il gesto sconvolgente della lavanda dei piedi.

Amare è servire e donarsi a chi si ama. E’ uscire dal proprio egoismo. E’ servire e non servirsi dell’altro. In Gesù, nella sua prassi, nella sua morte in croce, è Dio che svela il suo amore: “Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo unico Figlio”. Quell’amore dischiude e comunica la forza di amare. Qui l’ambito della realizzazione del dono dell’amore divino è la vita della comunità e delle relazioni che vi si intrecciano.

Il “nuovo” comandamento indica un dovere, è una forte istanza morale, certo. Ma si presenta, innanzi tutto, come una nuova possibilità di vita, fondata sull’amore di Gesù. E’ Lui che ci ha amati per primo e nel suo Spirito ci dà la forza di amare.

Per questo il “**come**” dell’affermazione successiva è importante: “Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri”. Quel “come” non indica solo la misura, ma la motivazione profonda dell’amore. “Come io vi ho amati”, può intendersi anche: “Perché io vi ho amati”. In altri termini, il “come” non suggerisce qui solo il termine di paragone (peraltro inavvicinabile), ma la ragione, il fondamento, la sorgente di quell’amore.

L’amore davvero “vissuto” diviene così il segno distintivo di una comunità. Qui, durante l’ultima cena, Gesù guarda lontano. Quei discepoli allora presenti nel cenacolo rappresentano i futuri credenti e le comunità che essi formeranno. La Chiesa è l’insieme delle comunità di credenti sparse nel mondo, ma senza l’amore la fede è vuota ideologia. E questo va tenuto presente soprattutto ora, allorché la ricerca di nuove vie di evangelizzazione non può prescindere dalla prassi e dalla testimonianza dell’amore fraterno. Un amore da vivere, in termini di carità e di solidarietà, all’interno ed all’esterno della comunità visibile.

Don Piero.